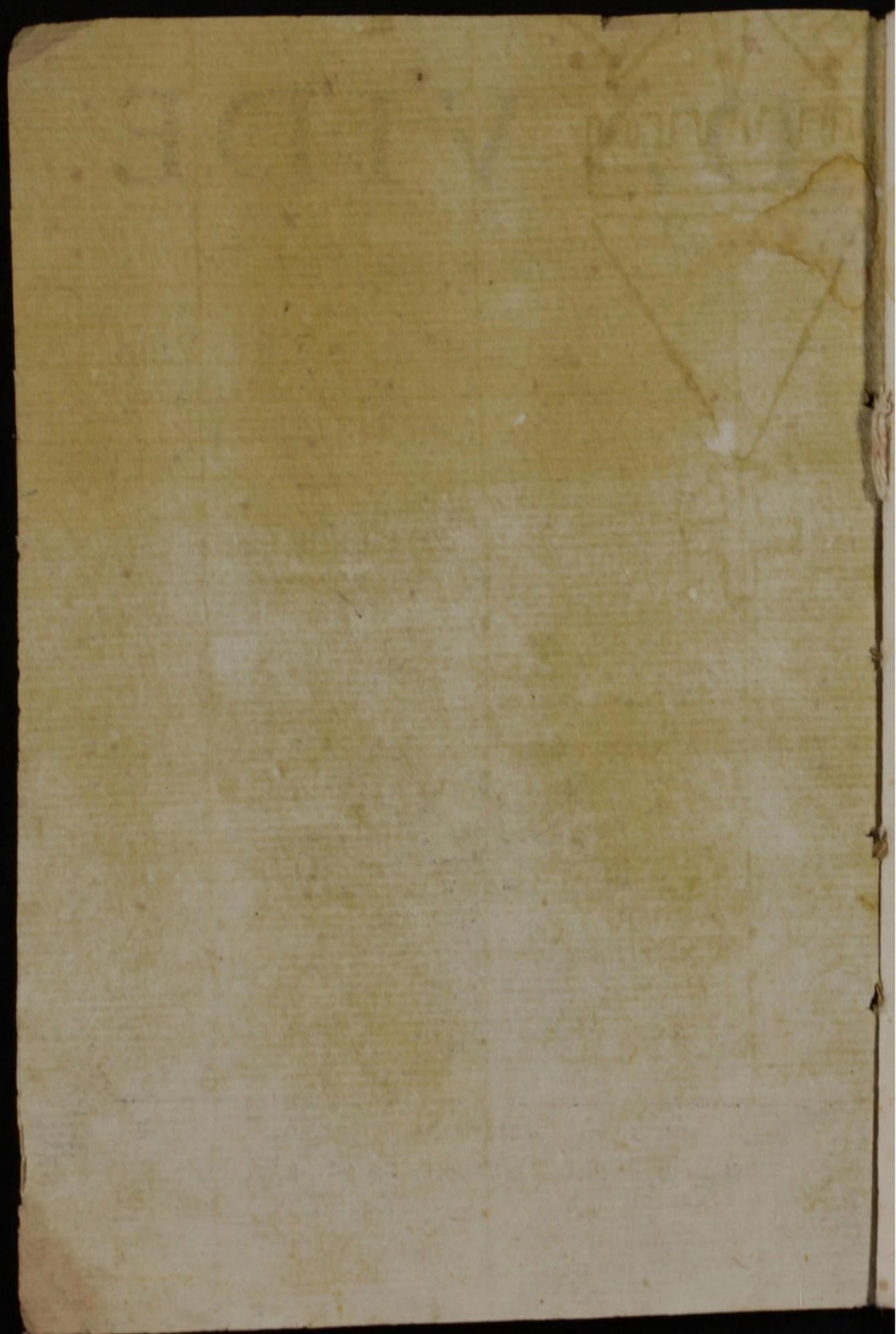


13

1721



DAVIDE

Oratorio a cinque Voci

Da cantarsi nella Chiesa de' MM. RR. Padri
dell'Oratorio di S. FILIPPO NERI
detti della MADONNA di Galiera

La sera delli 19. Marzo 1721.
Festa di S. GIUSEPPE

MUSIC A

DEL SIG. D. FRANCESCO PISTOCCHI.



In Bologna per Costantino Pifarri all' insegna
di S. Michele. *Con licenza de Superiori.*

DAVIDE

INTERLOCUTORI.

Davide.

Bersabea.

Uria.

Consigliero.

Natan Profeta.

Faint text at the bottom of the page, possibly bleed-through or a second title page.



PARTE PRIMA.

Uria **I**L genio mio guerriero
Disprezzator degli agi,
Si pasce di sangue,
Non teme, nè langue,
Nè sente terror.

E se 'l nemico altiero
Talor minaccia stragi,
Ride del suo furor.

Il genio &c.

Bersabea, mia Consorte.

Bersf. *Uria*, mio Sposo.

Uria Rimanti in pace.

Bersf. E dove? oimè, che sento?

Uria Le trombe di Soria

Mi richiamano all'armi.

Bersf. Dunque il morir non temi?

Uria Delle nostre bandiere

Hanno scosso il timor l'aure guerriere.

Bersf. Ma come sì veloce?

Uria Dalla Rocca di Rabba

Con assalto improvviso

L'alte mura espugnò gente esecranda.

Bersf. E qual forza ti sprona?

Uria Il Rè comanda.

A 2

Bersf.

4
Bers. Ah, che pur troppo il Cielo
Aspri, e crudi minaccia influssi rei....

Uria Taci, non è stupore,
Che tu creda follie, femmina sei.
Dammi l'usbergo, e intanto
Non funestar te stessa, asciuga il pianto.

Bers. Armi care, usbergo amato,
Se il nemico incontrerete,
Per pietà non permettete,
Che il mio Sposo sia piagato.
Armi care, usbergo amato.

Uria Non funestar, ti prego,
Con ingiuste querele
Quest'aspri sì, ma cari
Ornamenti di glorie,
Ch'io vado in campo a ricercar vittorie,

Bers. Frà l'orror dell'armi ultrici,
Che farai?

Uria Pe'l mio Rè combatterò.

Bers. E domati i tuoi nemici,
Tornerai?

Uria Pien di gloria, e di trofei,
Sì, che a te ritornerò.

a 2. Nel vincer io mi consolo.
Nella speme

Uria Io già parto a i trionfi.

Bers. Io resto al duolo.

Dav. Core, o debole cor, non sei più mio?
Questa, ch'io chiudo in petto, alma Reale
Fù sempre il tuo soggiorno,
Perchè ora fuggi, e cerchi un'altro oggetto?

Son

Son già tessuti i nodi,
 Guardati dalle frodi,
 E al tuo albergo ritorna in questo petto.
 Ahi, che pur troppo il ciglio
 Talor beve il velen,
 Se in un volto seren
 S'affissa, lo rimira, e si compiace.
 Se scherza col periglio,
 Ragione
 Si dispone
 A cedergli la palma,
 E perde il cor la calma, e la sua pace.
 Ahi &c.

O là, servi, si chiami
 Degli affari del Regno il gran Ministro;
 Col palesar la pena,
 Forse avrà qualche tregua il core oppresso
 Ma se tace ragion, perdo me stesso.

Conf. Sù quella Regia mano,
 Che ancor ne' più verd'anni
 Sbranò Leoni, ed atterrò Giganti,
 Stampa con labri audaci
 Il tuo servo fedel sudditi baci.

Dav. Dimmi in ciò, ch'io ti chiedo,
 Quanto dei, quanto fai.

Conf. Sì, mio Signore,
 Con riverente ardir tutto farò.

Dav. Sappi che Bersabea.....

Conf. Non più, Signor, t'intendo,
 Ardi a una dolce fiamma
 Di suddita beltà,

Ma il suddito del Rè le leggi adora.

Dav. Son costretti alle leggi i Regi ancora.

Conf. Appaga pur tue voglie,

Che il Rè forma le leggi, e 'l Rè le toglie.

Dav. Dunque con fine indegno

Sono scala al peccar, potenza, e regno?

Conf. Non avvilir la tua grandezza, o Sire,

Dav. Il Popol, che dirà?

Conf. Non suol rimproverar fallo d'amore.

Dav. E la Corte ch'è un' Argo?

Conf. Fingerà d'esser cieca al Regio errore.

Dav. Il Mondo?

Conf. Applaude a i Regi.

Dav. Il Cielo?

Conf. Tollera i grandi.

Dav. E i primati del Regno?

Conf. Chi le Corone hà in capo

De' primati si rida.

Dav. Bersabea?

Conf. Già t'aspetta; e in me confida.

Dav. Che pensi alma Real, di, che risolvi?

Conf. D'esser perplesso omai desisti, e spera.

Vince ch' in petto chiude alma guerriera.

Non hà d'uopo un gran Regnante

Dar la legge al proprio core,

Quando in mano tien legato

Sorte, e fato al suo voler.

Egli puote in un'istante

Far soave il fiero ardore

Di quel crudo, e cieco Alato

Con un cenno, e col poter.

Non &c.

Dav.

Dav. Ai vinto al fine, e del mio sen piegato
 Con trionfo inumano
 Canta le sue vittorie il cieco Alato.

Bersf. Zefiretti, che scherzate
 Mormorando intorno al Rio,
 Deh fermatevi al mio pianto
 Per pietà, deh m'ascoltate.
 Poi spiegate all'aure il volo,
 Che il mio duolo
 Vi farà scorta fedele
 A trovar lo Sposo mio,
 E i martir ch'io provo, oh Dio,
 Tutti a lui, tutti narrate.
 Zefiretti, &c.

Dav. Bersabea?

Bersf. Mio Signor.

Dav. Sì mesta?

Bersf. Oh Dio,
 Senza la sua compagna
 La Tortorella ancor geme, e si lagna.

Dav. Altri v'è pur, che per cagion fatali
 Prova più che il tuo cor, doglie mortali.

Bersf. Chi è Rè, come tu sei,
 Non deve tollerar cotanto oltraggio.

Dav. Anzi, perchè son grande,
 Più intenso è il mio dolore,
 E sol tu dei recar conforto al core.

Bersf. Che sento mai! e qual linguaggio è questo!

Dav. Deh non voler, ch'io sempre mai sia mesto.

Bersf. Mio Signore, mio Rè, umile ancella
 All'alto impero tuo cedo me stessa.

Dav. Tu cedi, e in me la servitude è impressa.

a 2. Al tuo merto,
Al tuo Diadema,

Dav. Sempre fido

Bersf. Ubbidente

L'alma in petto ogn'or farà.

Dav.

Il mio affetto

Dav.

Trionfasti del mio core.

Bersf.

Tu del mio fatto Signore

Con sì forte, e stretto laccio,
Che mai più si scioglierà.

Al tuo &c.

Fine della Prima Parte.





PARTE SECONDA.

Conf. **E** Felice quel vassallo,
Che alle leggi
Ove tu reggi
Ciecamente sà ubbidir.
Perché all' ombra del tuo serto
Fortunato è ancora il merto,
Se un tuo cenno può eseguir.
E felice &c.

Adempiuto è il tuo cenno, ed è non lungi
Il Capitano Uria.

Dav. Fà, che a me venga.

Uria Del tuo voler sovrano, o mio Signore,
Eccomi pronto, e fido esecutore.

Dav. Che fà il Duce?

Uria Mio Sire,
Dall' invitto Gioabbe,
E dal Campo di Rabba
Dove l' oste infierita
Fà, che s'acquisti a palmo a palmo il suolo,
Venni al tuo cenno, e ne partii con duolo.

Dav. Non ti lagnar, tosto farai ritorno
Al Campo, & al tuo Duce
Mieterai col sudor bella vittoria,
E farà d'Israel, di te la gloria.

In-

Intanto vanne a dar riposo al fianco,
 E a consolar di Bersabea l'affanno,
 Ed alla nova aurora
 Riedi al mio cenno.

Uria Ubbidente, e umile
 Eseguirò quanto mi si conviene.

Dav. Cessate affanni, e mi lasciate, o pene.

Uria L' Arca, Giuda, Israel, Gioab mio Duce
 Stanfi a nudo terren sotto le tende
 Guerreggiando per te, anzi per Dio;
 Dunque, perchè sol' io
 Con rimprovero acerbo
 Cercherò per brev' ore
 Tra molli piume un dolce, e vil sopore?
 Ah nò, non fiai mai vero,
 Non conviensi riposo ad Uom guerriero.

Colà nel Campo
 Pronto esporrò
 Dell'armi al lampo
 Il petto ignudo.

Nè temerò
 Di morte inciampo,
 Perchè fede, e valor farà mio scudo.

Colà &c.

Bers. Cerco la già smarrita
 Pace del cor; chi mai me l'ha rapita?
 Nel petto si racchiude
 Un duol, che non sò intendere.
 L'alma vorrebbe piangere,
 Ma il cor l'arresta, e frangere
 Cerca quel rio dolor,

Che

11

Che tenta offendere.
Nel petto &c.

Dav. Bersabea.

Bers. Signor.

Dav. Che pensi?

Bers. Oh Dio.

Penso, ma penso in vano

All'onore, allo Sposo, al fallo mio.

Dav. Il fallo fù d'entrambi;

Mio, perchè fui l'autor, tuo, perchè Donna,

Ed il maggior periglio

Nacque, perchè il tuo Sposo

Sprezzato il mio consiglio,

Più veloce d'un lampo,

Te lasciata, tornò di Rabba al Campo.

Bers. Ahi, che d'Uria l'errore

Accresce all'alma il duolo.

Dav. Lascia omai di dolerti (oh Dio) t'accheta,

Che in brevi istanti avrai

Rimedio al mal, e in un farai più lieta.

Conf. In questo, che a te porgo,

Leggi, o gran Rè, eseguito

Da Gioabbe il tuo impero, è morto Uria.

Dav. E muore al suo morir la pena mia.

Bers. In un mar di dubbiezza, ahi, che quì resta

Tra Cariddi, e tra Silla il core assorto.

Dav. Porgimi la tua destra.

Bers. E 'l Sposo?

Dav. E' morto.

Bers. E come, e quando, e dove?

Dav. Fra le nemiche schiere

Cad.

Cadde invitto, e costante.

Conf. E generoso, e forte
Per vivere immortal sprezzò la Morte.

Bers. Adunque io resto, oimè,
Vedova del Consorte?

Conf. Perdi un Soldato, e ti fai Sposa a un Rè.

Dav. Tempra i giusti dolori,

Già irrigarò a bastanza

Delle tue gote i fiori

Le lacrime stillanti,

Nè far del gioir mio pronubi i pianti.

Consolati,

Ristorati,

Cessi quel crudo affanno,

Che del passato danno

Ogn'ombra svanirà.

Di questo Scettro al dono,

Della mia Lira al suono,

In dolce gioja,

La fiera noja,

Ch' ora ti preme il cor, si cangerà.

Consolati, &c.

Bers. In qual torbido mar di confusioni

Ondeggia l'alma, e si sommerge il seno!

A un mesto duol mi chiama il mio dovere,

A un giubilo mi vuol l'onor d'un Regno,

E pur l'alma sospesa

Non segue il suo dover, ne l'altro hà in sdegno.

Dav. Quel Reale Diadema,

Che farà di tua fronte.... Ohimè, che veggio,

Ecco, che a me rivolge

Il decrepito piede
 Il Profeta Natan, dimmi, che chiede
 Il tuo fervido zelo,
 Interprete di Dio, Nunzio del Cielo?

Nat. Davide, ascolta il più crudele eccesso,
 Che mai sù i Regni Ebrei scorgesse il Sole.

Dav. Parla, che pronto sono
 A punir i delitti,
 Parla, che spesso i Regi
 La verità non palesata inganna.

Nat. Odimi, e poi condanna.
 Un Pastor' inumano,
 Signor di ricco Ovile,
 Tolse candida Agnella
 A mendico Pastore,
 E con barbare guise
 Rubbò la preda, ed il Pastore uccise.

Dav. E non teme l'iniquo
 Il mio Scettro sdegnato?
 Dunque covano in seno
 Sì tiranne ingiustizie i Regni miei?
 Dimmi dov'è l'empio Pastor?

Nat. Tu sei.
 Tu, che di cento, e cento
 Coronate Donzelle
 Godi i giusti Imenei,
 Usurpasti d'Uria l'unica Sposa,
 E dal tuo ferro ingrato,
 Vittima dell'onor cadde svenato.

Bers. Vittima dell'onor cadde svenato?
 Oh Dio, che sento, oh Dio!

Vittima dell' onor lo Sposo mio?

Nat. La barbara tua voglia,
 Con mano troppo ardita,
 Per torre a un Uom la vita,
 Qual strage non oprò?
 Ma ti saprà punir
 Sordo a' pianti a' sospir,
 Quel Dio tanto Clemente,
 Che ti fè sì potente,
 E al foglio t'inalzò.

La barbara &c.

Bers. Fermati, o delle Sfere
 Adirato Motor, Vindice eterno,
 E ammolisci il rigor nel pianto mio,
 Ma se vuoi fulminar, la rea son' io.

Dav. L'empio, l'iniquo io sono,
 a 2. Pietà, Signor, perdono.

Dav. Signor' io non mi pento
 Perché tema la pena,
 O perché il premio spero,
 Ma sol, perché t'offesi, il duolo io sento,
 Peccai d'amor, e per amor mi pento.

Nat. Sorgi, il Ciel ti perdona;
 Un vero, ed umil pianto
 Tolto da' nostri cori,
 E' naufragio ben grande a cento errori.

Dav. Che farò per placar lo sdegno eterno?

Nat. Tempo verrà, che in tribunal pietoso
 L'umanato Messia

Al piè de' Sacerdoti

Vorrà, che i falli il peccator dispieghi;

Oggi

Oggi basta il pentir, bastano i prieghi.

E tu tergi le luci,

O Bersabea dolente,

E mentre io da lontano

Scopro il velo degli anni,

Consola ne' miei detti i giusti affanni.

Nascerà dal tuo grembo

Alle Patrie Corone

Fortunato Garzone,

Ne più saggio Regnante avranno i Troni;

Al di cui piè fanciullo

Vedrai peregrinar supplici, e chine

L'Arabe genti, e le Sabea Reine.

Dav. Care gioje, che i sensi beate,

Bers. a 2. Del mio seno cancellate (scida

Quell'orna di pianto, che il duol vi la-

Voi spiegate, voi narrate

I contenti dell' Alme pentite,

Cantate le glorie di chi vi cred.

Care &c.

Fine dell' Oratorio.

*Vidit D. Jo: Chrysoſtomus Piazza Clericus Regularis
S. Pauli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiae
Pœnitentiarius pro Eminentiffimo, & Reveren-
diſſimo Domino D. Cardinali Jacobo Roncompa-
gno Archiepiſcopo, & S. R. I. Principe.*

II. Martii 1721.

Imprimatur.

*F. Thomas Maria Capeti Provicarius Sancti Officii
Bononiae.*

121268

B.C.A.B.

